

## Basilica dei Ss. Nereo e Achilleo alle Terme di Caracalla Titolo cardinalizio del Ven. Cesare Baronio



La chiesa sorge nel luogo del *Titulus Fasciola*, un insediamento religioso documentato fin dal IV secolo. La spiegazione oggi comunemente accettata della particolare denominazione del titulus è basata sugli Atti dei martiri Processo e Martiniano, ove si legge che qui s. Pietro perse una piccola benda (fasciola) che gli fasciava una caviglia piagata dalle catene. Tuttavia non è mancato chi ha voluto mettere la denominazione in relazione con una non meglio identificata matrona cristiana di nome Fasciola o Fabiola. Nel 595 è

documentata per la prima volta l'intitolazione del titulus ai Ss. Néreo e Achilleo; denominazione peraltro ribadita il 5 ottobre dell'anno 600 in una lettera di Gregorio I Magno e rammentata alla fine dell'VIII secolo nell'*Itinerarium Einsidlense*. Fu probabilmente papa Leone III (795-816) a promuovere il rinnovamento della chiesa, ricostruendola dalle fondamenta e arricchendola con



decorazioni e donazioni (tessuti preziosi e varie suppellettili, tra cui un grande ciborio d'argento). Sui lati esterni, dove si aprono tre finestre tardocinquentesche per parte, è ben visibile la muratura della costruzione leoniana, cui sono pertinenti anche due basse torri che corrispondono alla testa delle navate laterali e che affiancano l'abside semicircolare, originariamente illuminata da tre finestre ora murate. Di fatto tuttavia il sito nel Medioevo era assai malsano e quindi nel Basso Medioevo la chiesa andò nuovamente in rovina: il Catalogo di Torino ricorda che nel 1320 l'*Ecclesia sanctorum Nerei et Achillei titulus presbiteri cardinalis non habet servitorem*. Sarà Sisto IV, alla vigilia dell'Anno santo del 1475, a disporre un importante restauro della chiesa, che comportò anche la

riduzione delle sue dimensioni e la sostituzione, all'interno, delle colonne fra le navate con pilastri ottagonali in muratura. Sono quattrocentesche anche le due finestre ogivali tamponate. Nuovi interventi furono promossi dal cardinal Baronio intorno al 1600, che conferirono alla chiesa l'aspetto attuale. Altri restauri si ebbero infine negli anni 1903-1905 e nel 1941.

Della decorazione dell'VIII secolo non resta che il mosaico dell'arco absidale, abbondantemente restau-



rato nel secolo scorso, che raffigura la Trasfigurazione (con la figura di Cristo tra Mosè ed Elia e con Pietro, Giovanni e Giacomo prostrati ai suoi piedi), l'Annunciazione, e una Madonna con il Bambino e un angelo. L'arredo scultoreo è pressoché tutto di recupero e il suo allestimento risale all'epoca dei lavori del Baronio. Il recinto del coro è ricomposto con pezzi cosmateschi del sec. XII; l'altare maggiore è costituito da un pluteo cosmatesco, da un cancello paleocristiano e da un frammento romano, provenienti dalla basilica di S. Paolo fuori le mura. La cattedra episcopale con due leoni stilofori è della bottega dei Vassallegato (nella nicchia del dossale è inciso un brano della XXVII Omelia che Gregorio I Magno pronunciò sulla tomba dei Ss. Nereo e Achilleo) ma contiene anche rammenti di sculture cosmatesche. Ugualmente proveniente dalla basilica di S. Paolo fuori le mura è il grande candelabro (sec. XV) appoggiato all'ultimo pilastro della navata destra. Nel dicembre del 1984 fu abbattuta un'antica colonna di granito posta dinanzi all'ingresso della chiesa, per poter rubare il capitello con teste leonine che ne ornava la sommità.

*Omelia nella Basilica dei SS. Nereo e Achilleo  
Visita delle Sette Chiese, Roma 13 maggio 2007*

Il Signor Cardinale titolare di questa Basilica – antico e venerabile “Titulus Fasciolae” scelto dal Card. Cesare Baronio come suo titolo cardinalizio – ha voluto che fossi io a tenere l’Omelia in questa S. Messa da lui presieduta nella festa annuale dei Ss. Nereo e Achilleo.



Ringrazio Sua Eminenza il Card. Theodore Mc Carrick per l’atto di fiducia e gli esprimo, ancora una volta, il più vivo ringraziamento per quanto già ha fatto nei confronti di questo suo Titolo e per la devozione che ha manifestato nei confronti del suo antico Venerabile predecessore, il Card. Baronio che amò profondamente questa basilica e profuse generosamente il suo patrimonio per riportarla all’antico splendore di cui le precedenti generazioni cristiane l’avevano rivestita.

Tre pensieri, in questa circostanza, desidero presentare come spunto di riflessione, suggeriti dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato: 1. giungiamo qui nel cammino annuale alle Sette Chiese; 2. ricordiamo i Ss. Martiri Nereo e Achilleo; 3. rinnoviamo, nel IV centenario della sua morte, la memoria del Ven. Cesare Baronio, guardando all’esempio insigne, da lui

lasciato, di come si cresce nella vita cristiana.

1. Attraverso una pagina dell’Apocalisse la Parola di Dio ci presenta, nella II lettura, “*Gerusalemme, la Città Santa*” che l’apostolo Giovanni vide “*scendere dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio*”.

Noi sappiamo che essa è l’immagine della Chiesa, la Comunità dei salvati, fondata da Cristo sul basamento dei “*Dodici Apostoli dell’Agnello*”, al centro della quale il Signore stesso è il Tempio.

La Chiesa santa del Signore!

La Visita alle Sette Chiese, a cui Padre Filippo, intuendone il profondo significato, diede nuovo impulso, è un pellegrinaggio spirituale, pur fatto di tanti passi materiali, non ad *una* meta, ma *alla* meta: le sorgenti della vita cristiana che l’Agnello divino ha fatto sorgere nella sua Chiesa.

La Città di Roma, bagnata dal sangue dei Martiri e custode delle preziose memorie apostoliche, sede di Pietro e dei suoi successori, i quali, proprio in quanto Vescovi di Roma, sono i Vicari di Cristo in terra, è anch’essa preziosa immagine di questa Santa Città. Per questo vi accorrono in pellegrinaggio i cristiani dal mondo intero.

Pellegrinare per le vie e per le chiese di Roma – come Padre Filippo ci ha insegnato – ci permette quindi l’esperienza che Giovanni fece sul “monte grande ed alto” dove fu rapito in spirito, quando vide la celeste Gerusalemme ammantata di luce. Ci permette di sperimentare ciò che la Chiesa è nella sua essenza: una mirabile comunione: di Dio con gli uomini e degli uomini tra loro. *Sperimentare*, sì, perché la vita cristiana è

un'esperienza che si attua attraverso un incontro vivo che ci coinvolge dentro alla realtà di questa comunione!

Noi ne ringraziamo Dio e Gli chiediamo di aiutarci ad essere sempre più consapevoli della grandezza di ciò che ci è donato.

Siamo Chiesa del Signore, ed è bello per noi, anche in questa venerabile basilica, entrare in contatto con la fede delle generazioni cristiane che ci hanno preceduto nel cammino, assaporare la bellezza dell'incontro con Cristo vivo!

2. Questa basilica è legata, secondo la tradizione che l'ha denominata "Titulus fasciolae", al ricordo

dell'apostolo Pietro che qui avrebbe perduto la benda che gli avvolgeva le caviglie quando volle lasciare Roma, fuggendo la persecuzione, per poter annunciare ancor altrove il Vangelo del Signore... E il Signore stesso, poco lontano di qui, sulla Via Appia, gli sarebbe venuto incontro per fargli comprendere che a Roma – e non altrove – egli era chiamato a far dono della sua vita nella suprema adesione al suo Maestro... Le condizioni della testimonianza le fissa il Signore: e noi siamo chiamati a testimoniare là dove Egli



ha deciso, nelle circostanze che non noi scegliamo: Egli è il Maestro e noi siamo i discepoli, come Cristo tante volte aveva spiegato a Pietro: "Tu seguimi!". Il Suo progetto supera infinitamente la nostra capacità di comprendere... Roma, e non un'altra città, era stata scelta da Dio ad essere la Sedes Apostolica, il centro della cristianità, e qui Pietro doveva terminare i suoi giorni in un atto di amore incondizionato a Colui che liberamente si era offerto al Progetto del Padre!

La basilica nella quale ci troviamo a celebrare la S. Eucarestia – segno massimo di questo amore infinito – è legata, poi, al ricordo di due laici cristiani – forse soldati, o forse servi della nobile Flavia Domitilla – celebrati dal Martirologio Romano: anch'essi, con la loro signora, diedero la vita per testimoniare che Cristo della vita è il centro.

*"Se uno mi ama – abbiamo ascoltato poco fa – osserverà la mia parola"*. Come Pietro, anche questi uomini hanno amato ed osservato la parola di Cristo.

Vorrei sottolineare la profondità con cui Gesù mette l'accento sull'amore, indispensabile condizione affinché la Parola del Maestro sia osservata, cioè compiuta, davvero messa in pratica dal discepolo. I Martiri sono testimoni, innanzitutto, di questo amore, dal momento che non la loro forza – probabilmente scarsa come la nostra – non il loro eroismo li portò a dare la vita a Cristo, ma l'amore che avevano attinto da Lui e che vivevano nella quotidianità della loro esistenza.

Vale per i Ss. Nereo ed Achilleo ciò che la Liturgia canta nel prefazio della festa dei Martiri: "Hanno testimoniato con il sangue i tuoi prodigi, o Padre, che riveli nei deboli la tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio, per Cristo nostro Signore".

Vale anche per noi; vale per tutti coloro che attraversano il mare della vita sulla navicella della Chiesa: l'essenziale è questo amore per Dio, perché di lì ci viene in dono la capacità di compiere, in ogni circostanza, ciò che Egli ci chiede.

